

Capitolo 8

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI NEL 2016

L'approfondimento presenta un quadro sintetico della condizione occupazionale dei laureati nel 2016 negli atenei piemontesi. I dati relativi agli esiti occupazionali fanno riferimento alle rilevazioni effettuate annualmente dal Consorzio Almalaurea, di cui l'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario¹ dispone a livello disaggregato.

Al fine di collocare nel contesto regionale e nazionale i risultati sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi, può risultare utile qualche cenno sull'andamento dell'economia del Piemonte nell'ultimo anno.

Nel 2016 è proseguita in Piemonte una fase di moderata ripresa dell'attività economica, trainata in particolar modo dalla domanda interna, a fronte di una recessione di quella estera. Si è anche verificato un aumento del PIL dello 0,8%, in linea con quanto rilevato a livello nazionale (+1%)².

Nel settore dell'industria, la produzione ha continuato ad aumentare, registrando una variazione tendenziale media annua pari a +2,2% e consolidando quella del +0,7% registrata nel corso del 2015³: un risultato che giunge dopo altre variazioni positive segnate nei precedenti trimestri dell'anno. La crescita è stata favorita, da un lato, dal rafforzamento della domanda interna, dall'altro, dal recupero delle esportazioni nella seconda parte dell'anno.

La maggiore richiesta di servizi proveniente dall'industria e l'ulteriore rafforzamento dei consumi e dei flussi turistici si sono riflessi positivamente sull'attività nel terziario. In particolare, il settore turistico e culturale ha fatto registrare a partire dai primi anni duemila uno sviluppo significativo, più elevato che in altre regioni italiane, con una conseguente specializzazione produttiva in tal senso.

In questo contesto di generale ripresa che conferma il trend positivo avviatosi già nei due anni precedenti, nel 2016 è ulteriormente cresciuta l'occupazione, grazie al positivo andamento nell'industria e nei servizi del commercio. Complessivamente, nell'ultimo triennio il numero di occupati è aumentato del 2,3%, ma rimane ancora inferiore rispetto al dato del 2008, quando cominciò il periodo di crisi generalizzato. Con il 9,3% il tasso di disoccupazione piemontese si colloca quasi a metà tra la media delle regioni settentrionali (7,6% nel 2016) e il valore nazionale (11,7%)⁴.

Il miglioramento delle condizioni nel mercato ha fatto da traino all'ulteriore moderata crescita del reddito disponibile e all'aumento dei consumi delle famiglie.

Elementi positivi, da interpretare comunque con cautela, emergono anche negli aspetti esaminati dalla XIX Indagine di Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati.

¹ L'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, istituito dalla Regione Piemonte con la Legge Regionale 18 novembre 1999, n. 29, art. 4, dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte grazie a specifica autorizzazione concessa dai Rettori. Per maggiori informazioni sull'Osservatorio, si veda www.ossreg.piemonte.it

² Banca d'Italia (2017), Economie regionali, *L'economia del Piemonte*, numero 1, giugno 2017.

³ Unioncamere Piemonte (2017), Piemonte congiuntura, Newsletter IV trimestre 2016.

⁴ IRES (2017), Piemonte Economico Sociale, Guardare oltre il presente, Informaires Numero 52, 2017.

8.1 I LAUREATI NEL MERCATO DEL LAVORO

L'analisi sui laureati negli atenei piemontesi conferma il miglioramento del mercato del lavoro rilevato a livello regionale.

Come già osservato nelle precedenti edizioni del rapporto, le analisi che seguono mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono a monte per tipo di formazione e durata degli studi e, a posteriori, in relazione alle scelte successive all'ottenimento del titolo.

Risulta difatti differenziata l'incidenza della prosecuzione della formazione dopo la laurea per le diverse tipologie di corso e pertanto un confronto netto risulterebbe penalizzante soprattutto per i laureati triennali, che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, rimandando di fatto l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo, l'analisi sull'occupazione dei laureati triennali è circoscritta a quanti non risultano iscritti ad un altro corso di laurea.

Ad un anno dal titolo, risulta occupato il 76% dei laureati triennali e 79% dei laureati magistrali e circa il 70% dei magistrali a ciclo unico. Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un miglioramento, seppur lieve, del tasso di occupazione⁵ tra i laureati di primo livello (+2 p.p.) mentre una lieve flessione (-1 p.p.) interessa i laureati magistrali e magistrali a ciclo unico (Fig. 8.1). Il tasso di disoccupazione diminuisce per i laureati triennali di quasi 3 p.p., rimane stabile per i magistrali e cala leggermente anche per i laureati a ciclo unico (fig. 8.2).

La risposta positiva del mercato del lavoro sembra essere effettivamente confermata dall'andamento della curva dei disoccupati, che ha visto il suo picco tra i laureati triennali del 2012 e magistrali del 2013, per poi invertire la tendenza e diminuire negli anni successivi. Nonostante tale riduzione, si conferma il saldo negativo con il dato dei laureati 2007, rispetto al quale la disoccupazione è aumentata considerevolmente in tutti i corsi.

I segnali positivi che emergono dai dati sulla percentuale di occupati vengono confermati anche dalla retribuzione media dei laureati intervistati dopo un anno dal conseguimento del titolo (fig. 8.3). Per il terzo anno consecutivo, il reddito medio espresso in termini reali⁶ percepito dai laureati di primo livello – considerando nel computo solo quelli che non proseguono gli studi - e dai laureati magistrali risulta in aumento e si attesta sui 1.140 euro netti mensili per i primi e sui 1.260 per i secondi. I magistrali a ciclo unico registrano invece una lievissima flessione.

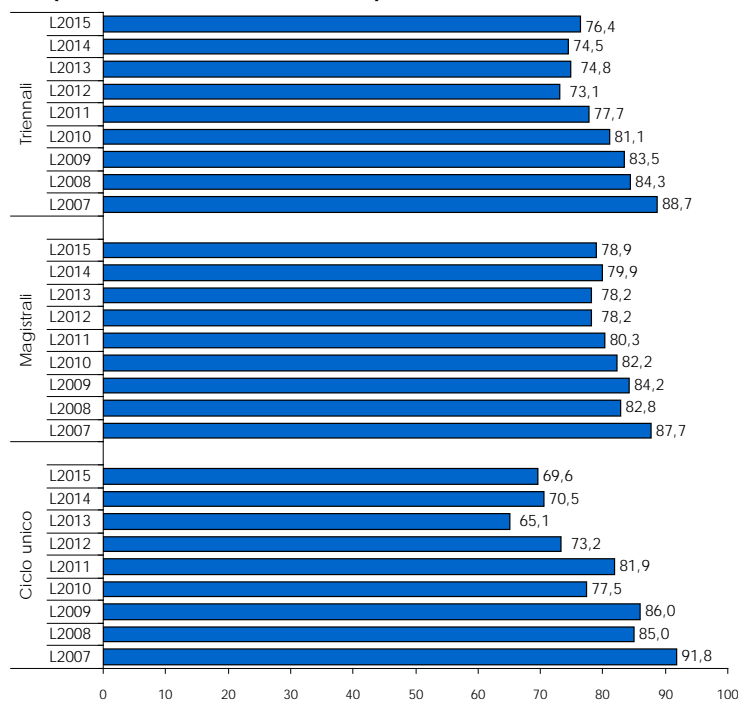
La crescita evidenziata nell'ultimo triennio non riesce comunque a colmare l'andamento negativo dei redditi registrato fino al 2012 (-14% per i triennali, -4% per i magistrali e -12% per il ciclo unico) anche se nel caso dei magistrali biennali il reddito dei laureati nel 2015 si ravvicina in termini reali a quello dei laureati nel 2007, quando era pari a 1.307 euro.

Gli elementi positivi riscontrati intervistando i laureati dopo un anno dal titolo, trovano conferma anche tra coloro che hanno terminato il percorso di studi da più anni. A tre anni dalla laurea secondo l'Indagine ISTAT sulle Forze lavoro – che, ricordiamo, considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite – il tasso di occupazione si mostra in aumento rispetto allo scorso anno, ma comunque stabile rispetto agli anni precedenti per i laureati magistrali (pari all'89%) e in lieve flessione per i laureati a ciclo unico, per i quali si attesta sull'81%. L'area della disoccupazione riguarda invece il 7% sia per i laureati biennali – per i quali si registra un calo - che per il ciclo unico, stabile rispetto alla rilevazione dell'anno precedente (fig. 8.4).

⁵ In questa sezione dell'analisi facciamo riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. Il tasso di occupazione dei laureati di primo livello è riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

⁶ I redditi tengono conto del mutato potere d'acquisto, ovvero tutti i valori sono stati attualizzati al 2016.

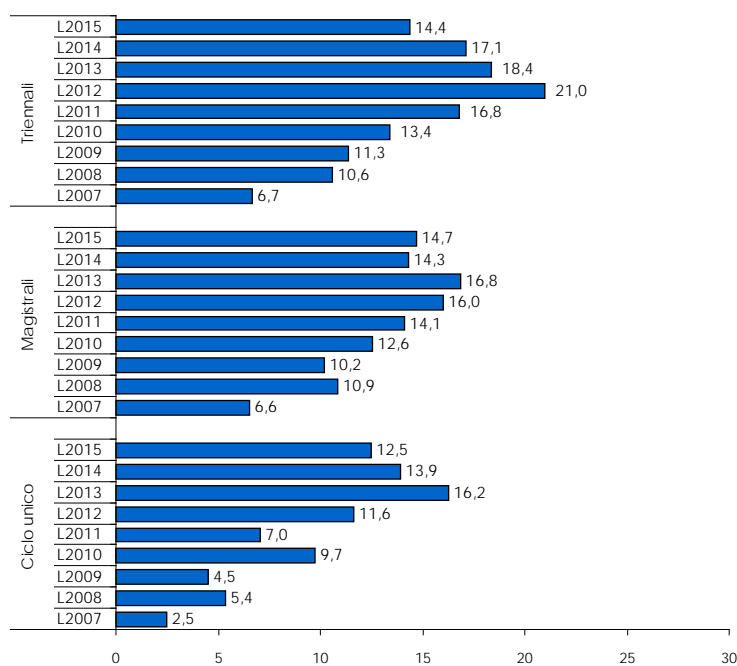
Fig. 8.1 Laureati 2007-2015 intervistati ad un anno dalla laurea: tasso di occupazione per tipologia di corso (Def. ISTAT-Forze di Lavoro) -%



Nota: per i laureati di primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

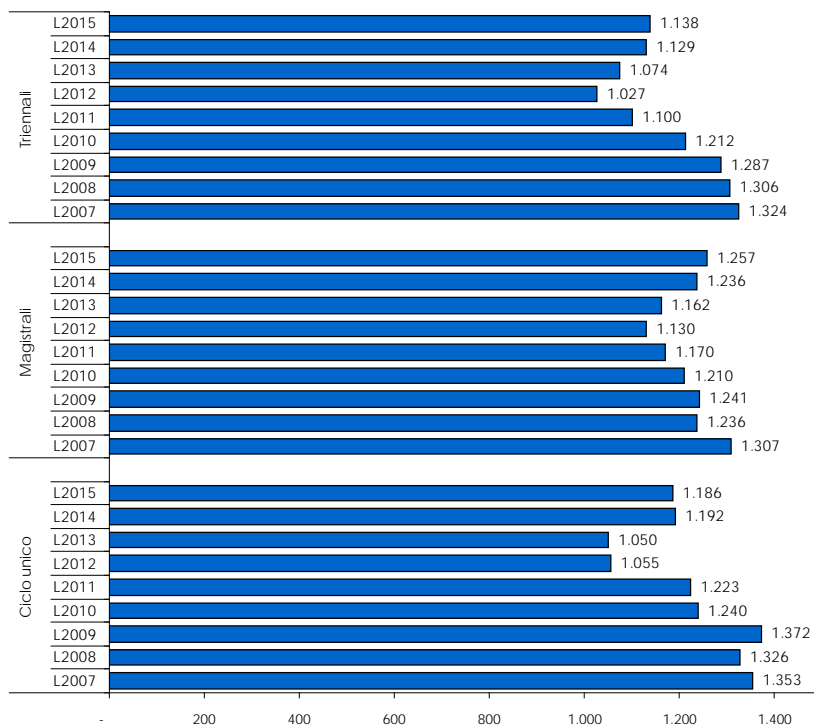
Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Fig. 8.2 Laureati 2007-2015 intervistati ad un anno dalla laurea: tasso di disoccupazione per tipologia di corso (Def. ISTAT-Forze di Lavoro) -%



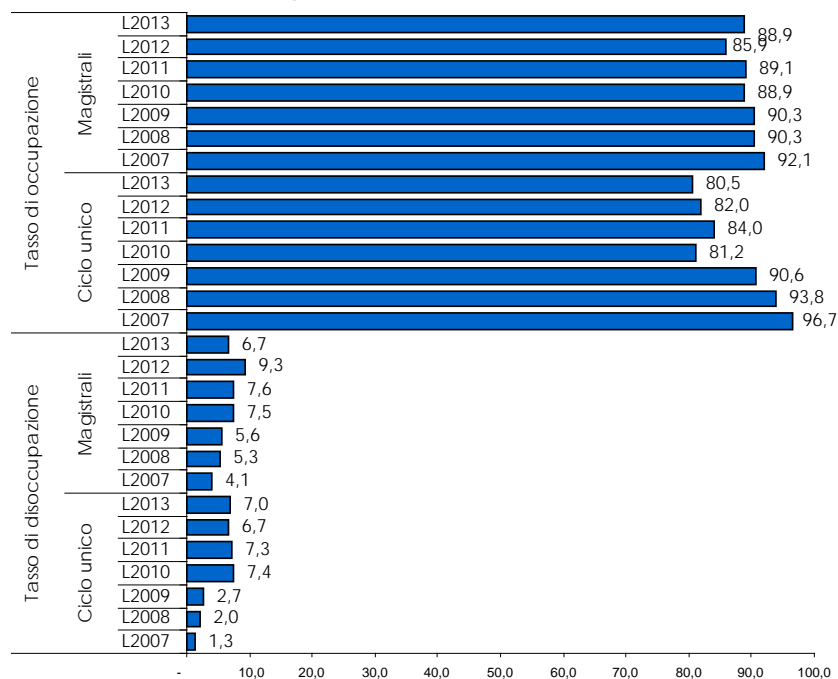
Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Fig. 8.3 Laureati 2007-2014 occupati ad un anno: guadagno mensile netto per tipo di corso (valori medi in euro, rivalutati annualmente all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo)



Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

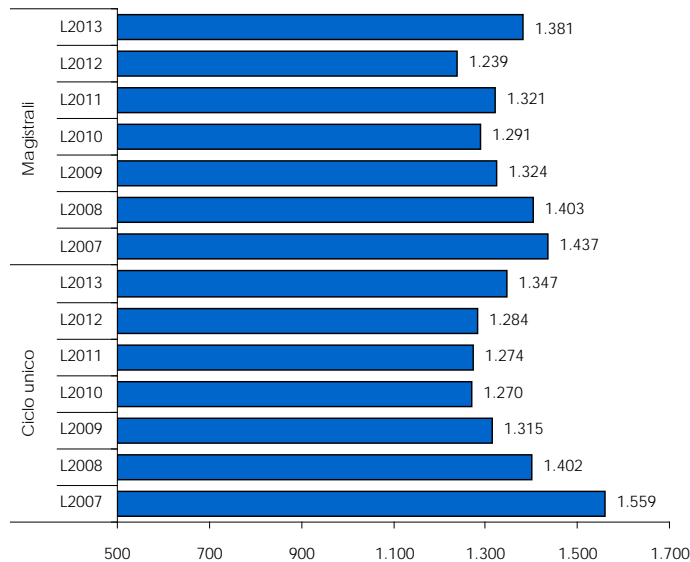
Fig. 8.4 Laureati 2007-2013 intervistati a tre anni: tasso di occupazione per tipo di corso (Definizione ISTAT sulle Forze di lavoro) - %



Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Sul fronte del guadagno (fig. 8.5), a tre anni dalla laurea il reddito mensile netto si attesta su 1.381 euro per i magistrali biennali, valore che, dopo dati oscillanti negli anni precedenti, per la prima volta si avvicina in termini reali ai valori registrati tra i laureati negli anni 2007 e 2008. Anche il guadagno dei laureati a ciclo unico risulta in aumento rispetto agli anni precedenti e pari a 1.347 euro, ma in questo caso il gap con gli anni pre-crisi non viene ancora colmato.

Fig. 8.5 Laureati 2007-2013 occupati a tre anni: guadagno mensile netto per tipo di corso (valori medi in euro, rivalutati annualmente all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo)



8.2 LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

I laureati triennali

Nel 2016, a un anno dal conseguimento del titolo, 31 laureati di primo livello su 100 dichiarano di lavorare, valore che sale a 43 se si considerano anche quanti lavorano e sono contemporaneamente iscritti ad un corso di laurea magistrale. Una quota pari a 42 studenti su 100 dichiara di continuare gli studi, 9 di cercare lavoro – erano 10 sia nel 2015 che nel 2014 - e infine 5 sono quelli che non lavorano e non cercano, perlopiù impegnati in attività di formazione post-laurea⁷.

I dati in tabella 8.1 presentano una situazione piuttosto diversificata in base al gruppo disciplinare a cui il corso afferisce. Il gruppo che mostra la percentuale più elevata di occupati è quello Medico (76%), a cui afferiscono i laureati delle professioni sanitarie professionalizzanti, notoriamente molto richiesti sul mercato del lavoro. Buono risulta anche il tasso di occupazione dei laureati nel gruppo insegnamento (59%), educazione fisica (41%), giuridico (40%).

Molto diffusa risulta la prosecuzione della formazione tra i laureati triennali in ingegneria (75 su 100) e nei gruppi geo-biologico (64 su 100) e psicologico (62 su 100). I laureati in questi gruppi ritengono il conseguimento della laurea magistrale un traguardo che li aiuterà a migliorare le probabilità di trovare lavoro, nel gruppo psicologico è ritenuta di fatto necessaria per trovare lavoro.

I gruppi in cui i laureati si dichiarano in misura maggiore alla ricerca di un lavoro sono, nell'ordine, il giuridico (17%), il politico-sociale (14%), il medico (14%) e il gruppo insegnamento (13%), di fatto gli stessi in cui è più

⁷ Su 498 studenti che dichiarano di non lavorare e non cercare lavoro, il 51% si dichiara occupato in un'attività di formazione post-laurea.

alta la percentuale di laureati che lavorano, pertanto si può affermare che si tratta dei gruppi in cui il laureato triennale, conseguito il titolo, più spesso si affaccia sul mondo del lavoro, alcuni si collocano dopo un anno dal titolo, altri (meno) sono ancora in cerca.

Tab. 8.1 Laureati di primo livello nel 2015 intervistati a un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Lavora ed è iscritto alla magistrale (%)	Attualmente iscritto alla magistrale (%)	Non cerca lavoro (%)	Cerca lavoro (%)	N. intervistati (v.a.)
Medico (prof. Sanitarie)	75,9	2,0	2,5	5,7	13,9	1.254
Insegnamento	59,2	10,3	11,2	5,7	13,5	348
Educazione fisica	41,3	27,5	16,6	6,5	8,1	247
Giuridico	39,6	10,4	24,3	8,3	17,4	144
Politico-sociale	36,8	12,8	27,2	9,1	14,2	906
Linguistico	31,7	17,1	30,7	8,3	12,2	410
Totale	30,9	12,6	42,2	5,5	8,8	9.058
Agraria e veterinaria	29,6	13,4	41,3	5,3	10,5	247
Scientifico	25,3	13,4	51,2	6,4	3,8	344
Chimico-farmaceutico	24,9	16,6	45,0	3,6	10,1	169
Economico-statistico	24,3	14,9	46,1	6,1	8,6	1.295
Letterario	23,2	16,4	43,8	6,1	10,5	495
Architettura	18,7	10,9	54,7	6,4	9,3	654
Ingegneria	11,4	9,3	74,7	2,4	2,1	1.872
Geo-biologico	10,1	16,0	63,8	3,1	7,1	326
Psicologico	6,4	25,2	61,6	4,4	2,4	250
Difesa e sicurezza	5,2	67,0	21,6	4,1	2,1	97

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Si focalizza ora l'attenzione solo sui gruppi disciplinari in cui almeno il 50% dei laureati triennali dichiara di non proseguire gli studi, al fine di individuare in maniera più precisa quali siano le caratteristiche del lavoro svolto dai laureati triennali dopo un anno dal titolo (tab. 8.2).

L'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiarano occupati è dovuta in larga misura a coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea, ad eccezione del gruppo medico, per cui, come già detto, il mercato del lavoro è particolarmente ricettivo.

Se si analizza la tipologia di contratto, le percentuali di lavoro stabile si attestano quasi per tutti al di sotto del 50%, con un picco negativo nel gruppo educazione fisica, seguito dal gruppo insegnamento; percentuali elevate si ritrovano invece tra i contratti "non standard", ovvero tutte quelle forme atipiche di contratto come il lavoro a tempo determinato, il lavoro interinale, il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata. Questi sono il 44% nel gruppo insegnamento, il 38% nel gruppo medico, il 28% nel politico-sociale, il 23% in educazione fisica e il 17% nel giuridico.

L'analisi sulla professione svolta dichiarata dagli intervistati mostra come i laureati del gruppo medico risultino nell'84% dei casi impiegati come infermieri, fisioterapisti e assistente sanitario, lavorando di fatto in un campo pertinente con il titolo conseguito.

La professione dei gruppi insegnamento ed educazione fisica, invece, non risulta così concentrata in un solo raggruppamento, al contrario i laureati dichiarano di svolgere mansioni anche molto diverse: i laureati nel gruppo insegnamento solo nel 19% dei casi dichiarano di fare gli insegnanti, mentre il 40% risulta impiegato

come *“tecnico in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo”* e un’ulteriore 19% si colloca nella categoria *“negoziante, commesso, cameriere e altre professioni qualificate in campo commerciale”*. Il gruppo educazione fisica risulta invece maggiormente concentrato nella categoria *“tecnico in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo”* dove vi ricadono 62 laureati occupati su 100.

Circa l’utilizzo delle competenze, queste vanno di pari passo con la collocazione dei laureati in una posizione lavorativa coerente con quanto studiato: la percentuale più elevata si riscontra nel gruppo medico, dove, come visto sopra, i laureati occupati risultano quasi completamente impiegati in mansioni coerenti con quanto studiato. La stessa cosa non si può affermare per i laureati dei gruppi giuridico e politico sociale, i quali dichiarano di utilizzare le competenze in misura molto bassa e risultano impiegati in molteplici professioni, con una lieve preponderanza nella categoria *“impiegato amministrativo, addetto alla segreteria, addetto alle risorse umane, videoterminalista”*. Sono gli stessi laureati che alla domanda se la laurea abbia fornito conoscenze utili per il lavoro svolto e in generale una formazione adeguata, riferiscono una scarsa efficacia della laurea (il 40% del politico-sociale e il 30% del giuridico ritengono il titolo poco o per nulla efficace). Al contrario, i laureati delle professioni sanitarie la ritengono nell’88% dei casi efficace o molto efficace nel lavoro svolto.

Ad un anno dalla laurea, i laureati triennali che in misura maggiore si presentano sul mercato del lavoro⁸ riescono ad oltrepassare lo scoglio dei 1.000 euro netti mensili se appartenenti al gruppo medico e a quello giuridico, mentre risulta decisamente modesto il reddito dei laureati in scienze motorie e del gruppo insegnamento, che superano di poco i 700 e gli 850 euro netti mensili.

Tab. 8.2 Laureati di primo livello nel 2015 intervistati a un anno: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia (%)	Lavora e prosegue il lavoro iniziato prima della laurea (%)	Contratto stabile (tempo indeterminato + autonomo effettivo) (%)	Utilizzo delle competenze in misura elevata (%)	Laurea efficace/molto efficace nel lavoro svolto (%)	Guadagno mensile netto in euro (v.a.)
Medico (prof. Sanitarie)	77,9	8	49,9	71,9	87,8	1.255
Insegnamento	69,5	36,0	33,5	48,3	67,4	851
Educazione fisica	68,8	62,9	22,9	54,7	58,7	714
Giuridico	50	50	50	19,4	22,4	1.133
Politico-sociale	49,6	52,6	39,4	15,4	17	971

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l’Università e per il Diritto allo studio universitario

I laureati magistrali

La percentuale di laureati di secondo livello che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media al 64%, un dato stabile rispetto a quello rilevato tra i laureati del 2014 (era il 63%). In calo la quota di laureati che cercano lavoro (21% contro il 24% dell’anno precedente), in lieve aumento la quota di quanti non cercano (+1 p.p.). Sussistono, come noto, notevoli differenze a seconda del percorso disciplinare del laureato (tab. 8.3).

Fatti salvi i casi particolari relativi ai gruppi difesa e sicurezza, medico e insegnamento⁹, risultano avere

⁸ Si ricorda che si tratta di un sottogruppo di laureati triennali, ovvero sono stati selezionati quei gruppi in cui più del 50% dei laureati dichiara di non proseguire gli studi.

⁹ I laureati magistrali del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati, vengono esclusi dalle presenti analisi, in virtù della peculiarità del proprio percorso formativo e lavorativo. I laureati dei gruppi medico sono di fatto i laureati magistrali delle professioni sanitarie, occupati dopo la triennale e che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi alla laurea magistrale. I laureati che si dichiarano occupati proseguendo l’attività iniziata prima della laurea sono l’82% nel gruppo difesa e sicurezza, il 78% nel

buone *chance* occupazionali i laureati in educazione fisica, ingegneria e nel gruppo economico-statistico: tutti con quote di occupati al di sopra della media piemontese dei laureati magistrali.

I gruppi in cui la situazione occupazionale risulta più critica si confermano quello geo-biologico, chimico-farmaceutico, letterario e psicologico, dove meno di un laureato su due risulta occupato a un anno dal conseguimento del titolo. Non è però detto che questo sia sintomo solo della scarsa capacità attrattiva di questi laureati rispetto alla domanda di lavoro. Accade spesso che i laureati di questi percorsi decidano di proseguire la propria formazione partecipando ad attività post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, anche se non sempre retribuiti. Tra questi laureati risulta infatti elevata la quota di quanti non cercano lavoro.

Tab. 8.3 Laureati magistrali nel 2015 intervistati a un anno: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Non cerca lavoro (%)	Cerca lavoro (%)	N. intervistati (v.a.)
Educazione fisica	85,4	4,5	10,1	89
Difesa e sicurezza	81,1	8,9	10	90
Medico	80,4	5,9	13,7	51
Insegnamento	79,1	7	14	43
Ingegneria	73,2	13,1	13,8	1.785
Economico-statistico	71,1	11,7	17,3	892
Totale	64	14,5	21,4	5.488
Agraria e veterinaria	64	9,3	26,7	75
Politico-sociale	62,1	11,6	26,3	346
Linguistico	61,8	9,9	28,3	233
Scientifico	56,1	25,7	18,3	230
Architettura	53,8	13,7	32,5	585
Psicologico	50,1	14,7	35,2	457
Letterario	48,8	20,8	30,4	283
Chimico-farmaceutico	47,0	28,2	24,8	117
Geo-biologico	36,4	35,4	28,2	209

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui più del 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea¹⁰; rimangono fuori dall'analisi, com'era facile aspettarsi, i gruppi insegnamento (59% dei laureati si dichiara occupato perchè prosegue l'attività iniziata prima della laurea), educazione fisica (68%), medico (78%) e difesa e sicurezza (82%).

Questa selezione consente di far emergere meglio quali siano le caratteristiche del lavoro di quei laureati per cui la magistrale può aver ricoperto un ruolo importante nella ricerca del lavoro svolto.

Emerge in questo modo il primato del gruppo chimico-farmaceutico, che mostra in assoluto il tasso di occupazione più elevato (89%), con contratti stabili per quasi il 30% degli occupati – numerosi invece i contratti non standard – un'elevata utilità della laurea e delle competenze acquisite, seppur con un guadagno mensile inferiore alla media dei laureati magistrali.

Il reddito più elevato è percepito dai laureati magistrali in ingegneria, che continuano a mostrare negli anni le performance migliori: risultano occupati nell'86% dei casi dopo un anno dalla laurea e si aggiudicano

gruppo medico e il 68% nel gruppo educazione fisica.

¹⁰ In particolare, sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato durante o prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

mediamente quasi 1.500 euro al mese come primo stipendio, in un caso su 2 sono assunti a tempo indeterminato, mentre il lavoro autonomo riguarda solo il 3% dei laureati in queste discipline. Solo la metà di essi però dichiara un elevato utilizzo delle competenze nelle mansioni svolte, mentre il 41% ne lamenta un utilizzo ridotto.

Anche i gruppi scientifico e architettura mostrano un buon tasso di occupazione, seppur con caratteristiche assai diverse: salta subito all'occhio il reddito che, se per i laureati nel gruppo scientifico si mantiene in linea con la media, nel gruppo architettura crolla a 860 euro mensili; inoltre, anche se la quota di contratti stabili appare analoga, il dato cela una profonda differenza che si sostanzia in una quota pari al 30% di lavoratori autonomi tra i laureati in architettura, contro il 4% dei laureati nel gruppo scientifico.

I laureati del gruppo economico-statistico, sebbene si posizionino subito al di sotto della media in termini di occupati a un anno dalla laurea, mostrano vari punti di forza nelle caratteristiche del lavoro svolto: primo fra tutti il reddito, che si colloca in seconda posizione dopo quello degli ingegneri e percentuali di lavoro stabile, utilizzo delle competenze ed efficacia della laurea che si avvicinano al 50%.

In generale, è aumentata in media per tutti i laureati magistrali la quota di contratti stabili attribuiti già dopo un anno dal conseguimento del titolo: si rileva difatti, rispetto ai laureati nel 2013, un aumento di 13 punti percentuali dei contratti a tempo indeterminato e una diminuzione di quasi 2 p.p. del lavoro autonomo.

Tab. 8.4 Laureati magistrali nel 2015 intervistati a un anno: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM (%)	Contratto stabile (tempo indeterminato + autonomo effettivo) (%)	Utilizzo delle competenze in misura elevata (%)	Laurea efficace/molto efficace nel lavoro svolto (%)	Guadagno mensile netto in euro (v.a.)
Chimico-farmaceutico	89,1	29,1	58,2	63,6	1.133
Ingegneria	86,3	54,9	52,4	59,7	1.493
Scientifico	86	43,4	31,0	41,4	1.228
Architettura	83,2	43,5	46,7	56,3	860
Linguistico	77,8	25,7	47,2	50,7	953
Geo-biologico	75	39,5	28,9	44,0	965
Totale	74,9	46,6	44,7	51,7	1.257
Economico-statistico	70,3	41,6	43,2	49,1	1.377
Psicologico	67,7	34,9	33,6	38,7	814
Agraria e veterinaria	66,7	41,7	56,3	59,6	1.068
Politico-sociale	64,2	43,3	22,8	27,7	1.137
Letterario	61,6	28,3	34,8	37,6	916

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Sotto la media, in termini occupazionali, si collocano poi i laureati dei gruppi psicologico, agraria e veterinaria, politico-sociale e letterario, ciascuno con le proprie peculiarità. I laureati del gruppo psicologico fanno segnare il più basso reddito medio mensile e lamentano uno scarso utilizzo delle competenze apprese; se si va a controllare per la professione svolta, un laureato su quattro dichiara di lavorare come negoziante, commesso, cameriere, il 19% dichiara di svolgere mansioni di tecnico in campo sociale, culturale e ricreativo, solo il 14% risponde di lavorare come psicologo o psicoterapeuta.

La medesima problematica viene esposta dai laureati nei gruppi politico-sociale e letterario: questi ultimi si occupano spesso nel campo dell'insegnamento con stipendi molto bassi e contratti precari, mentre i

laureati in ambito politico-sociale risultano ampiamente distribuiti in figure professionali di segreteria, impiegati amministrativi e nelle risorse umane, dichiarando un limitato utilizzo delle competenze acquisite e una scarsa efficacia della laurea nel lavoro svolto, verosimilmente poco pertinente con quanto studiato.

I laureati magistrali a ciclo unico

Anche tra i laureati magistrali a ciclo unico, la condizione occupazionale e formativa dopo un anno dalla laurea risulta piuttosto eterogenea tra i diversi percorsi di studio (tab. 8.5). Accanto a percorsi dove i laureati si rivolgono immediatamente al mercato del lavoro (in particolare i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e agraria e veterinaria), ve ne sono altri per cui un ulteriore percorso formativo è necessario per l'accesso alla professione (il praticantato per Giurisprudenza e le scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia).

Il gruppo disciplinare con il miglior tasso di occupazione è il chimico-farmaceutico, ovvero i laureati dei corsi in Farmacia (77%), stabile rispetto all'anno precedente. Superiore alla media anche l'occupazione per i laureati in Medicina Veterinaria (72%), i quali però in un caso su cinque sono ancora alla ricerca di un lavoro dopo un anno dal titolo.

Si collocano invece sotto la media i laureati in Medicina e Giurisprudenza. I primi presentano un tasso di occupazione del 41%, ma con una percentuale del 46% di laureati che non cerca lavoro perché impiegati in ulteriore formazione. I laureati del gruppo giuridico presentano un tasso di occupazione piuttosto contenuto (pari al 28%, in linea con lo scorso anno), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'avvio di esperienze di praticantato professionale (sono infatti 45 su 100 coloro che non cercano lavoro).

Tab. 8.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2015 intervistati a un anno: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora (%)	Non cerca lavoro (%)	Cerca lavoro (%)	N. intervistati
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	77,2	8,3	14,5	228
Agraria e veterinaria (Medicina Veterinaria)	71,8	8,5	19,7	71
Totale	44,6	36,2	19,1	1.196
Medico (Medicina)	41,4	46,5	12,1	389
Giuridico (Giurisprudenza)	28,4	44,9	26,6	503

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Al fine di valutare gli esiti sul mercato del lavoro dei laureati magistrali a ciclo unico in maniera più attendibile, occorre osservare i dati a distanza di 5 anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile (tab. 8.6).

Così facendo, il tasso di occupazione aumenta per tutti i gruppi e in particolare per il gruppo giuridico, per cui il 78% dei laureati risulta occupato contro il 28% che si riscontrava dopo un solo anno dal conseguimento del titolo. Questi, unitamente ai laureati in medicina e in medicina veterinaria, presentano le percentuali più elevate di lavoratori autonomi, dato che conferma risultati analoghi emersi dalle precedenti rilevazioni; il lavoro da dipendente con contratto a tempo indeterminato è invece elemento distintivo dei laureati in farmacia.

Tab. 8.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2011 intervistati a cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto per gruppo disciplinare (%)

	Lavora (%)	Non cerca lavoro (%)	Contratto autonomo (%)	Contratto tempo indeterminato (%)	Utilizzo delle competenze in misura elevata (%)	Laurea efficace/ molto efficace nel lavoro svolto (%)	Guadagno mensile netto in euro (v.a.)
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	85,1	10,3	8,1	77,2	77,2	95,3	1.422
Giuridico (Giurisprudenza)	77,9	11,7	54,3	24,2	56,2	65,3	1.304
Agraria e veterinaria* (Medicina Veterinaria)	70,7	19	78	7,3	87,8	100,0	1.593
Totale	65,5	28,3	43,6	32,8	73,8	84,3	1.502
Medico (Medicina e chirurgia)	41	56,6	56,2	2,5	96,7	99,2	1.926

*Il gruppo Agraria e veterinaria conta solo 41 osservazioni, pertanto, nonostante i dati siano presentati in tabella, si deve tener conto che i dati potrebbero non essere del tutto attendibili.

In termini di reddito, i laureati in Medicina vantano il guadagno mensile netto più elevato – supera i 1.900 euro – anche se questi sono anche i laureati con il minor tasso di occupazione, dato che in larga misura si dichiarano ancora, a cinque anni dal titolo, impegnati in un corso di specializzazione. Il guadagno inferiore di tutti i laureati a ciclo unico è invece quello dei laureati in Giurisprudenza (1.300 euro).

In merito all'utilizzo delle competenze, è facile comprendere come i laureati dichiarino percentuali che sfiorano il 100% nel caso dei laureati in medicina e farmacia, mentre valori decisamente inferiori si riscontrano tra i laureati in giurisprudenza: se si va a controllare per la professione svolta da chi si dichiara occupato, in meno della metà dei casi si tratta di un'occupazione che rientra nella categoria "avvocato, notaio ed esperto legale". Tutti gli altri risultano notevolmente distribuiti in tutte le altre professioni: dagli impiegati di segreteria ai negozianti, commessi e camerieri.

Scheda 8.1 - Laureate più brave negli studi ma penalizzate nell'occupazione

L'esistenza di un *gender gap* è un risultato ricorrente negli studi sul mercato del lavoro italiano, da cui emerge spesso che le donne sono penalizzate sul fronte dell'occupazione, del contratto e del reddito¹¹.

La letteratura sul tema afferma che la composizione di genere della forza lavoro ha ricadute sui differenziali salariali e adduce due possibili spiegazioni a questa tesi: la prima ipotizza che siano i datori di lavoro a escludere le donne da particolari occupazioni, con conseguente segregazione del genere femminile in altre tipologie di lavori. La seconda teoria vede invece le donne compiere una sorta di autoselezione verso alcune tipologie di occupazioni, che richiedono più modesti investimenti in capitale umano, a causa di esistenti o programmati impegni familiari.

In generale, dalle ricerche effettuate sul tema, emerge che gli uomini, più spesso delle donne, pongono grande importanza al livello di retribuzione, mentre le donne tendono più spesso a cercare lavori che, seppur con una minore retribuzione, presentino altre caratteristiche preferibili che compensino i minori introiti, come ad esempio la possibilità di gestire i tempi e gli orari di lavoro in modo da poter conciliare l'attività professionale con gli impegni familiari. È infatti vero che in Italia ancora oggi sono principalmente le donne ad occuparsi della gestione della casa e della cura dei figli (Istat, 2007).

Guardando sempre agli studi sul tema - con particolare riferimento al gruppo dei laureati, ovvero coloro che

¹¹ ISFOL (2009), *Differenziale salariale di genere e lavori tipicamente femminili* – Collana Studi ISFOL; Il Sole 24 Ore, *Il Differenziale retributivo in Europa*, elaborazioni su dati Eurostat, Indagine SES, 2010; Regione Piemonte Direzione Coesione Sociale, Commissione Regionale per la realizzazione delle Pari opportunità fra uomo e donna (a cura di), *Ricerca sui divari retributivi*, 2015.

hanno maggiore probabilità di raggiungere posizioni elevate in termini di mansioni e responsabilità - emerge una forte componente discriminatoria nei confronti delle donne nell'accesso ad alti livelli di carriera, nonostante le donne risultino più brave nei percorsi universitari. Peraltro, anche quando la donna riesce a raggiungere un livello quadro-dirigenziale, si registra una componente discriminatoria nella retribuzione a parità di mansioni ricoperte. Non solo, le donne presenti sul mercato del lavoro risultano avere una produttività mediamente maggiore rispetto agli uomini, questo dovrebbe portare i datori di lavoro a preferire l'assunzione di personale femminile; in realtà, il tasso di disoccupazione femminile è storicamente più elevato rispetto a quello maschile. Questo indica l'esistenza di un'ulteriore discriminazione che opera nei confronti delle donne anche al momento dell'assunzione, verosimilmente dovuta a una valutazione che i datori di lavoro fanno della possibilità che le donne possano dedicarsi in maniera meno esclusiva al lavoro svolto rispetto agli uomini, probabilmente a causa dagli impegni derivanti dalla gestione della casa e dalla cura dei figli¹².

Risulta interessante verificare se risultati analoghi a quelli presentati dalla letteratura, siano confermati dai dati sui laureati in Piemonte. Riferendosi dapprima ai dati sul *Profilo dei laureati in Piemonte*¹³ - al fine di far emergere differenze o analogie su "come" hanno studiato durante il percorso universitario - emerge che in media donne e uomini entrano all'università con un voto di diploma analogo a parità di tipologia di diploma conseguito. Durante il corso di studi universitario, le ragazze sembrano procedere in maniera più regolare, infatti si laureano in corso in percentuale maggiore in quasi tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione del chimico-farmaceutico, ingegneria (dove pareggiano), agraria e veterinaria e difesa e sicurezza, dove però la presenza femminile è trascurabile.

Durante il corso svolgono più tirocini rispetto ai loro compagni maschi, sia dentro che fuori dall'università, cosicché il 46% degli uomini arriva alla laurea senza aver avuto alcuna esperienza di tirocinio o lavoro riconosciuto, mentre le donne sono il 35%¹⁴.

Le donne provengono da contesti socio economici più sfavoriti, sia in termini di titolo di laurea già presente in famiglia che a livello di classe sociale; infatti, se si controlla il titolo di studio dei genitori emerge che tra i laureati maschi il 35% ha almeno uno dei due genitori laureati, mentre tale percentuale scende al 28% nel caso delle donne. Tale differenziale permane se si controlla la classe sociale di provenienza: il 22% delle donne proviene da una famiglia di estrazione economica elevata, contro il 26% dei loro colleghi.

Analoghi risultati sono confermati anche da altri studi svolti da AlmaLaurea a livello nazionale¹⁵.

Fatta questa premessa sul percorso di studi universitario, l'analisi sulla condizione occupazionale dei laureati farà ora emergere se essere più diligenti consente alle donne di raggiungere più alti (o almeno pari) risultati rispetto ai loro colleghi maschi. Di seguito saranno utilizzate le informazioni sulla condizione occupazionale dopo 5 anni dal titolo, al fine di trattare dati che mostrino una situazione lavorativa maggiormente definita¹⁶.

Dal Rapporto AlmaLaurea emerge che tra i laureati magistrali a 5 anni dal titolo le differenze di genere persistono in più aspetti e con divari consistenti: lavorano 79 donne e 85 uomini su 100. Dettagliando per gruppo disciplinare, al fine di eliminare eventuali effetti dovuti al concentrarsi delle donne in alcuni percorsi di studio, la differenza sulla quota di occupati è confermata in tutti i gruppi disciplinari. E ciò accade non solo sulla percentuale di occupati, ma anche sulla stabilità del contratto e sul guadagno mensile netto. Il contratto stabile allontana uomini e donne di 6 punti percentuali (sono l'83% i primi e il 76% le seconde, con una preponderanza di donne stabili ma con lavoro autonomo) e una prevalenza di donne nei contratti non standard.

¹² ISFOL (Cit.).

¹³ Le informazioni e i risultati circa il percorso di studi universitario sono tratti dalla *XIX Indagine sul Profilo dei laureati 2016*, AlmaLaurea (2017).

¹⁴ Fanno eccezione i gruppi psicologico e scientifico dove sono percentualmente più numerose le donne che dichiarano di non aver svolto alcun tirocinio.

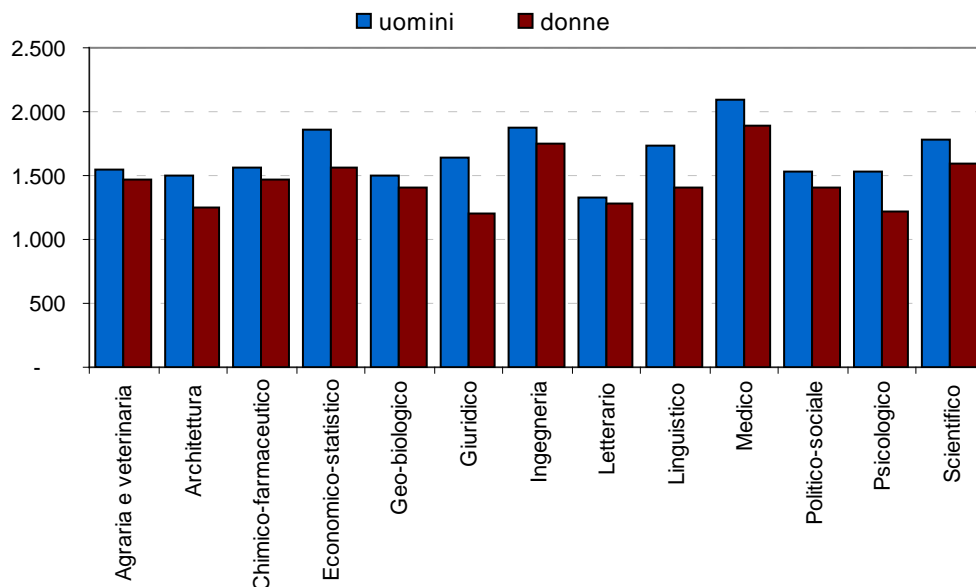
¹⁵ Si veda "Il gender gap nel mercato del lavoro", Indagine AlmaLaurea 2016.

¹⁶ Si veda la *XIX Indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati, laureati 2011 intervistati a 5 anni dalla laurea, 2017*. Nell'analisi si fa riferimento ai soli laureati magistrali, biennali e a ciclo unico.

Le donne risultano impiegate con contratti a tempo parziale in 17 casi su 100, contro i 7 dei maschi¹⁷. A parità di tipologia di contratto, ovvero considerando solo i lavoratori full-time, emergono differenze di genere anche dal punto di vista retributivo: il differenziale è pari, nel complesso, al 21% a favore degli uomini, che in media a 5 anni dal conseguimento del titolo guadagnano 1.760 euro netti mensili, contro i 1.450 euro delle donne, ovvero 310 euro in più al mese.

Distinguendo per gruppo disciplinare le differenze sono a volte più e a volte meno evidenti, tuttavia le donne risultano essere svantaggiate rispetto agli uomini in tutti i gruppi disciplinari (fig. 8.6).

Fig. 8.6 Laureati 2011 intervistati a cinque anni dalla laurea: guadagno mensile netto di uomini e donne, distinto per gruppo disciplinare



Nota: sono stati esclusi nell'analisi i gruppi difesa e sicurezza, educazione fisica e insegnamento a causa della scarsa numerosità dei dati.

Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario

Se si controllano i dati distinguendo anche tra laureate con o senza figli, il divario aumenta in presenza di figli. A 5 anni dalla laurea, le donne con figli risultano meno occupate (73 su 100) rispetto alle loro colleghe senza figli (78 occupate su 100); e tra le prime aumenta la quota di lavoratrici part-time, che risultano il 25% tra le donne con figli contro il 15% di quelle senza figli.

Analoghi risultati emergono dalle schede predisposte dall'ISTAT su Lavoro-Occupazione e famiglia, da cui si evidenzia che la presenza di figli determina una riduzione sostanziale dell'occupazione femminile, mentre nelle medesime circostanze, ovvero in presenza di figli nel nucleo familiare, l'occupazione maschile rimane costante o tende ad aumentare. Si conferma anche la prevalenza di contratti a tempo parziale tra le donne con figli¹⁸.

¹⁷ Interessanti statistiche sulla prerogativa delle donne nel lavoro a tempo parziale sono state pubblicate da Eurostat, a conferma di come l'incidenza del lavoro part-time vari notevolmente tra uomini e donne. Nel 2014 nell'UE-28 poco meno di un terzo (32%) delle donne occupate di età compresa tra i 15 e i 64 anni lavorava a tempo parziale, una quota molto superiore a quella registrata tra gli uomini (9%). Eurostat, statistiche dell'Occupazione (2015).

¹⁸ ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro (RCFL). Eurostat, Labour force survey (LFS).